

## Scuola media... senza amore

«1970: la scuola media unica è ... in arrivo» così l'annuncio ufficiale dato dalla rivista dei maestri liberali ticinesi (La Scuola: dicembre 69).

Nel cogliere questa primizia, e in attesa di discutere il rapporto definitivo ci sembra importante riassumere qui quali sono state le opinioni maturate nel corpo insegnante e quali invece gli atteggiamenti assunti dall'autorità scolastica.

### Un processo di maturazione

Il processo compiuto dalle idee tendenti a riformare le strutture di fondo della scuola del preadolescente sono un assai significativo esempio di maturazione del corpo insegnante ticinese.

Certo bisogna subito aggiungere che questo processo di sensibilizzazione e di affiatamento è stato guidato dalla lotta ingaggiata dalla pedagogia progressista che da almeno mezzo secolo tenta di modificare i sistemi scolastici che imponevano (e da noi ancora impongono) al ragazzo delle scelte precoci quando questi sta ancora orientandosi, per cui le «sue» scelte decisive per il futuro sono quelle determinate più da fattori psicologici, economici e sociali che da reali attitudini e capacità.

Dalla seconda guerra mondiale si è poi assistito in tutta Europa a una continua revisione dello spirito del-

l'insegnamento stesso (finalità) oltre che dei programmi e delle tecniche educative.

Le cose non potevano dunque non camminare anche da noi. Infatti hanno camminato.

Ma ecco le tappe più recenti che comunque indicano in modo inequivocabile la volontà dei docenti di modificare delle strutture scolastiche di tipo ottocentesco.

**Aprile 1966:** i docenti di scuola maggiore votano una risoluzione che, dopo aver denunciato l'ingiustizia dell'attuale ordinamento scolastico, chiede all'Autorità una sollecita introduzione della scuola media a tronco unico.

**Gennaio 1967:** le associazioni magistrali costituiscono una Comunità di lavoro (CLAM) con il compito di elaborare un progetto di riforma capace di trovare una certa unanimità di consensi.

**Marzo 1967:** l'assemblea del RDSM invita il DPE ad organizzarsi con criteri di pianificazione scolastica al fine di raccogliere quei dati statistici indispensabili per seguire con competenza l'introduzione della scuola media.

**Ottobre 1968:** il CLAM presenta alle Autorità e all'opinione pubblica il suo Rapporto Finale sulla riforma.

**Dicembre 1968:** i docenti di scuola maggiore chiedono l'organizzazione di giornate di studio ufficiali per discutere a fondo il rapporto del CLAM.

**Aprile 1969:** i docenti di ginnasio, di scuola maggiore e dell'avviamento discutono il rapporto del CLAM e salvo marginalissime eccezioni ne danno un giudizio positivo.

### DPE e scuola media

Al prendere via via coscienza dei reali bisogni scolastici del paese, al precisarsi delle iniziative del corpo insegnante l'autorità politica risponde in modo deludente e scoraggiante. Nel 1966, in sede di discussione di consuntivo il Capo del DPE si ostina

a contrapporre la sua vallerana prudenza ai «voli spaziali» che alcuni vorrebbero improvvisare «senza manco disporre delle rampe di lancio». Così a proposito della discutibile esperienza italiana, Celio dava per scontata una salutare marcia indietro. Le allora imminenti contro-riforme non sono poi state, non si sa per quale disguido, applicate.

Qualcuno potrà anche obiettare che il '66 è epoca remota per un'idea che da noi s'è fatta strada solo recentemente.

E allora veniamo al recente intervento del 26.6.69. Sempre in sede di rendiconto dipartimentale Celio constata senza mezzi termini che la nostra scuola elementare è carente e selezionatrice.

L'affermazione, confortata finalmente da esaurienti dati statistici, non ci sorprende.

Noi andiamo ripetendo da tempo che la concezione borghese dell'insegnamento impone una selezione falsata dall'ineguaglianza sociale. Possiamo anzi aggiungere che l'ineguaglianza culturale determinata da ambienti sociali diversi viene rafforzata dal tipo di insegnamento praticato.

Dal nostro punto di vista una società democratica si fonda sulla partecipazione di tutti alla gestione degli organismi politici economici e culturali per cui di riflesso nella scuola che noi auspichiamo i criteri di selezione dovrebbero far posto a quelli di formazione adeguata alle capacità di ognuno.

Solo in questo senso la democratizzazione degli studi coinciderà con la volontà di democratizzare anche la società.

Ma Celio nel dire che il 23 % degli allievi di quinta elementare ha ripetuto una o più classi, avverte anche che le cause di questa elevata mortalità scolastica sono ancora da analizzare. Perché allora questa tardiva denuncia delle carenze della scuola elementare senza la minima proposta costruttiva per superare i mali che affliggono la nostra scuola elementare?

**Verifiche 4**

Gennaio 1970

Organo dell'ACDS

Red. responsabile: Aldo Zanetti-Streccia  
Amministratore: Remo Margnotti  
6500 Bellinzona, casella postale 317  
Conto chèques 65 - 2854

Abbonamenti:  
Semplice fr. 6.— Sostenitore fr. 10.—

Tipografia Leins & Vescovi, Bellinzona

Semplicemente per dire questo: «Il problema di fondo non è già più quello della scuola media unica ma è sostanzialmente anche quello della scuola primaria».

Per cui «è proprio il rapporto — pregevole — del CLAM che, involontariamente (sic.), ha messo in evidenza le grosse difficoltà che devono essere superate per passare alla fase realizzativa della scuola media unica. Capito? E' la tecnica dilatoria e temporeggiatrice di sempre.

Come se un lavoro serio e responsabile non potesse essere svolto contemporaneamente nella scuola elementare e nella scuola del preadolescente.

Ma c'è di più. Nell'intervento in esame Celio minimizza l'influenza dello status socio-economico sugli esiti scolastici. E infatti afferma: «La conclusione per cui è il reddito delle famiglie all'origine di questa sprecazione (n. d. r. la divisione precoce degli allievi) è una conclusione apparentemente ineccepibile, in realtà, invece, è, almeno parzialmente, infondata».

Sarebbe troppo facile richiamare l'abbondante letteratura a disposizione di chi volesse realmente convincersi dei condizionamenti sociali sugli esiti scolastici. Per fare un solo esempio il no. di luglio di «Cooperazione educativa» da notizia che alcuni gruppi di indagine socio-culturale hanno verificato in diverse città italiane la validità dell'assunto. Del resto anche da noi l'Ufficio Studi e Ricerche nell'agosto 69 ha pubblicato un rapporto arrivando alle stesse constatazioni. Così nel giugno dello scorso anno Celio dimostrava ampiamente di non aver ancora capito le ragioni fondamentali che giustificano l'introduzione della scuola media. Pertanto nell'imminenza della pubblicazione del Rapporto Ufficiale è lecito chiedersi quali ragioni abbiano spinto il DPE a fare il gran passo. Siamo certi che non è stata la decisa volontà dei docenti a impressionarlo quanto piuttosto l'impossibilità del partito liberale-radical di presentarsi alla vigilia del rinnovo dei poteri a mani vuote dopo tante enunciazioni programmatiche. Una cosa è comunque indispensabile: che il Capo del DPE venga colto da un forte trauma di amnesia rispetto alle sue affermazioni di ieri. A meno che non si vogliano vanificare le finalità stesse della futura scuola media.

### Cosa ci aspettiamo

La ristrutturazione dell'insegnamento secondario in un sistema unificato ha secondo noi una priorità assoluta su qualsiasi altra riforma in quanto

è atta a indicare la funzione democratizzante dell'insegnamento.

Deve però contemporaneamente scaturire da una concezione pedagogica rinnovata. In questo senso è suscettibile di stimolare la ricerca di metodi e contenuti più validi e aggiornati, oltre che la creazione di nuovi servizi psico-pedagogici (orientamento, servizi medico-sociali).

Di conseguenza anche la penosa questione della selettività nella scuola elementare sarà affrontata in un'ottica veramente operativa. Insomma se non si capisce quali sono le cause che determinano l'arretratezza delle nostre strutture scolastiche non si

sarà mai capaci di innovare. Per questo da noi è tanto di casa la politica dei rappezzi.

Per noi la scuola media a tronco unico è il primo passo verso un sistema scolastico più democratico in quanto abolisce l'attuale sistema per compartimenti stagni. In questo senso è indispensabile che all'interno della scuola si sviluppi una perfetta integrazione sociale tra gli allievi provenienti da tutti gli strati sociali. Solo così con l'introduzione della scuola media, lo scontro tra i docenti progressisti e la scuola ufficiale (con la sua miriade di insegnanti conformisti) avverrà su di un terreno più avanzato.

## P. Bianconi - Albero Genealogico

«Albero genealogico», malgrado il titolo aristocratico, che non va letto «senza un abbondante pizzico d'ironia», come si avvisa nel risvolto, è la cronaca dell'emigrazione degli antenati dell'A.: umilissima gente che girò il mondo facendo l'arrotino il cercatore d'oro il ranciere perchè, per dirla con uno di loro, «non sappiamo fare altro che l'asino, non abbiamo nessun mistero e per questo ne tocca fare i misteri più gravi e si ha meno paga degli altri». In queste pagine, delle quali molte sono la trascrizione di lettere spedite da un capo all'altro del mondo da persone semplici e spesso efficacissime nella loro semplicità («vi dico che il mare è mare» scrive uno) il nostro mondo montanaro è finalmente documentato nella sua dolorosa e squallida realtà.

Chi non ha dimenticato l'idillio proposto con asfissiante monotonia da Zoppi e dai suoi imitatori (ma pareva, quando andavamo a scuola, che non ci fossero cose più serie da scrivere); e chi ricorda l'altra tentazione, eroica, che faceva «sacra» la terra del Ticino (e perchè non quella di Val Camonica?) ed esaltava il nostro montanaro nel gigantesco atteggiamento del combattente di Giornico del Pessina, sa che il nostro «finalmente» potrebbe essere documentato da un'interminabile bibliografia, da un lungo elenco di luoghi comuni, ripetuti dai maestri, dai giornalisti e dagli uomini di Stato. Soltanto «L'anno della valanga» di Giovanni Orelli, e alcune belle poesie sulla montagna di Giorgio Orelli, avevano proposto un discorso nuovo, anche se diverso da quello odierno del Bianconi. Ma «Albero

genealogico» è un'opera nuova e un poco sorprendente per l'A. stesso. Infatti, pur se nei suoi libri precedenti (quelli di carattere umanistico e descrittivo, che raccolgono frammenti non sempre ugualmente impegnati) potevamo trovare molte pagine dove la nostra realtà era acutamente delineata, tuttavia la loro lettura lasciava spesso l'impressione di una calligrafia troppo perfetta e di un eccessivo estetismo che mortificavano e quasi nascondevano molte notazioni valide e puntuali: forse c'era veramente nell'A., come egli confessa questa volta, l'incapacità di prendersi sul serio; o forse egli andava raccontando se stesso e il suo paese ostentando un distacco che era invece una difesa contro il proprio sentimento, per «quella maledizione di carattere», «una specie di assurdo pudore, quasi di istintiva difesa: paura di mostrarsi debole» che è tipica dei montanari. Sappiamo attraverso quali dolori e privazioni sia giunta fino a noi quella diffidente paura.

In «Albero genealogico» il discorso diventa subito partecipato, sofferto, dichiaratamente autobiografico. È un libro pieno di cose, come insegna Montaigne, che è appunto citato all'inizio insieme a Proust: e queste citazioni, insieme al titolo aristocratico per un argomento così rustico, ci sembrano emblematici del carattere dell'A. Sono avvenimenti antichi, persone morte, attese che si sono spente da tempo accanto a un fuoco di fucilli: ma questi patemi sono rivissuti con una carità nuova, filiale, scoperta e viva; lo stile conserva una certa grazia settecentesca che prima era un limite piut-

## Padri attenti a caccia di streghe

Sottoforma di intervento epistolare su «Giornale aperto», il «Giornale del Popolo» avviava qualche settimana fa una polemica piuttosto inquietante. Brevemente il caso. Un docente di scuola maggiore fa redigere dai suoi scolari un giornalino composto di riflessioni varie, specialmente sullo «stato delle cose» nel mondo. Vi sono molte annotazioni amare sulla fame, sugli squilibri socio-economici, sulla guerra. Vediamone qualcuno di quelli che preoccupano il «padre» intervenuto per primo su «Giornale aperto».

\* Le spese per andare sulla luna sono inutili. Con esse si potrebbe aiutare quelli che muoiono di fame e trovare la medicina adatta per guarire certe malattie. L'America può permettersi di mandare gli astronauti sulla luna, però in America c'è molta gente che vive malissimo. Il censore del «Giornale del Popolo», in evidente malafede, ha ommesso quest'altro pensiero, sempre sull'argomento luna:

\* Forse le spese per la luna non sono proprio inutili. Con questa scoperta possiamo dire che l'intelligenza dell'uomo supera ogni cosa esistente al mondo. E' invece negativa la spesa per le armi. E' orribile dover pensare che uomini con un'anima possano spendere mucchi di sol-

tosto che un pregio; ma il tono è profondamente mutato; la notazione paesaggistica, l'elegante giro di parole, la citazione cui il professore non sa rinunciare, questa volta non mascherano più l'anima, che è rimasta quella del contadino, del ragazzo che ha condiviso le pene dei poveri.

«Mia madre... da bambina risaliva da questo casolare in bilico sui cupi burroni del fiume, andava a scuola in paese, e in tasca aveva una brancatella di castagne, quello era tutto il suo desinare...». La madre dell'A., che in apertura di libro è presentata nell'atto gentile di accendere il fuoco, è forse la figura che meglio riassume in sé l'antico dolore. Ma di lei l'A. dice poco; il più lo lascia indovinare, per rincorrere nei documenti e nella memoria gli altri personaggi della «piramide rovescia» di gente che sente di avere alie spalle, e che sono descritti senza travisa-

di per delle armi che poi serviranno per annientare la razza umana.

Il «padre» dai sani principi è poi urtato da questa considerazione post-natalizia:

\* Finita la festa s'incomincia ad accendere la radio. Subito senti: «Oggi nel Vietnam c'è stato un altro attacco. Morti 103, feriti 63». Io penso: «E io mi sono divertita come una matta».

Queste e altre riflessioni del genere, scritte dai ragazzi, bastano perché la scuola del maestro Carlo Anselmini sia accusata di «tendenziosità». Ma la censura più feroce — ribadita qualche settimana dopo dal «Popolo e Libertà» — colpisce le canzoni operaie, con le quali il docente illustra lo sfruttamento dei lavoratori, conseguenza della Rivoluzione industriale: «Inno dei lavoratori», «Canzone della lega», «Son cieco», «Bandiera rossa». Qui addirittura si fa politica!

\*\*\*

Abbiamo letto il giornalino dei ragazzi di Comano-Porza (la scuola incriminata). E' scritto in modo garbato e fresco. Non vi spirava aria di settarismo. Sono ragazzi che il maestro abitua a sentire la sofferenza degli altri, a scoprire nel mondo ciò che lo rende disumano. E' un buon tirocinio di vita. La fame, l'ingiusti-

menti sentimentali. Così il nonno materno, il Barbarossa, che è il personaggio più forte del libro; uomo che all'estero sembrava il padre più sollecito del mondo, e che rientrato in patria, pur restando come era, laborioso, pieno di impegni per il comune e geloso custode del benessere della famiglia, si dimostrò tiranno al punto che i suoi tremavano quando sentivano il suo passo ferrato risalire gli scalini del viottolo di casa. Ma questa eccessiva durezza diventa più umana con una frase detta dal terribile vecchio poco prima di morire: avendo assaggiato i biscotti di una delle nipoti, disse: «Però non dovrebbe esser permesso di mangiar roba così buona». Pensiero illuminante, e con il quale vogliamo chiudere queste troppo brevi righe su un libro che ci è caro, e che vorremmo proporre ai maestri ticinesi come uno dei testi più validi per conoscere il nostro paese. p. m.

zia, la violenza, il cinismo dei potenti, sono realtà inconfutabili che sarebbe da ipocriti voler nascondere ai ragazzi con la scusa che non bisogna insegnare il pessimismo. La carica ideale che la gioventù — almeno quella! — deve conservare, anzi fortificare, le viene proprio dalla scoperta di ciò che è brutto, ingiusto, ma evitabile. I giovani imparano a volere un mondo migliore prendendo coscienza anche delle realtà che smentiscono brutalmente gli ideali. Questo la scuola deve fare approfittando di ogni occasione, per tentare di vivere non solo epidermicamente, o in forma di predica domenicale, l'amore del prossimo, la fratellanza, la solidarietà: sentimenti che si provano quando si vede chi soffre, non coccolando sempre e solo i «pensieri buoni».

Che di questo tipo di educazione sia responsabile il maestro è lapalissiano. Ma secondo i «padri» allarmati, qui sta precisamente lo scandalo. Questi maestri farebbero una scuola tendenziosa, peggio ancora: scuola della ribellione e dell'odio. L'accusa viene rivolta in nome di un principio che parrebbe sacrosanto: la neutralità della scuola. Giova ricordare (ma è così ovvio!) che il maestro è prima di tutto un uomo. Egli non può sbarazzarsi della propria visione del mondo non appena entra in aula. La porta con sé, la comunica, ne fa l'anima della propria pedagogia. Quindi influenza i ragazzi, è naturale. A meno di pretendere dal maestro che diventi ameba a contatto con i giovani. Il maestro non può essere «neutro» perché non può rinunciare ad essere uomo. «Neutralità», in questo contesto, è un concetto del tutto privo di significato. Certo esiste sempre il pericolo dell'indottrinamento. Si indottrina quando si è dogmatici e superficiali, quando si spaccia per verità o realtà ciò che invece rientra in uno schema ideologico prefissato. Tale non è il caso del maestro incriminato dal pri-

### Riunione regionale del Mendrisiotto e del Luganese

Balerna, mercoledì 27 febbraio  
Ristorante Bellavista, ore 20.30

Tema:

Funzione e organizzazione di una  
associazione di docenti progressisti

La riunione come al solito è aperta  
a tutti. Ai presenti per facilitare  
la discussione verrà consegnato un  
progetto di carta ideologico-pro-  
grammatica dell'ACDS.

mo «padre» indignato (e discusso per un paio d'ore da una delegazione scolastica comunale).

Lasciar scrivere e pubblicare dai ragazzi che, per esempio, l'impresa lunare è uno spreco folle non è indottrinare ma permettere di esprimere un'opinione del tutto legittima, del resto condivisa da insigni filosofi, poeti, romanzieri, pittori. Che poi il maestro faccia capire — o meglio ancora — dica in chiare lettere che questa è anche la sua opinione, una prova di sincerità. La sincerità è sempre educativa. Diseducativi sono l'indifferentismo, il farisaismo, l'ambiguità, l'assenza di opinioni: tutto ciò che si vuole definire, appunto, *neutralità*. L'uomo, diceva il filosofo francese Alain, è un «partito preso». Sia egli maestro, muratore o medico, l'uomo non può non prendere partito per l'una o per l'altra causa. La bontà della scuola democratica — quando lo sia veramente — sta appunto nell'accettare fino in fondo questa verità e nell'assumerne tutti i rischi. E' antidemocratico chi, come quel «padre», interviene da censore con le scarpe chiodate. Antidemocratici sono quei piccoli onorevoli che, riuniti in commissione, quasi pretendono di intentare un processo all'operato di un docente. Viene spontanea la domanda: l'Autorità scolastica saprà tutelare la libertà e la dignità del docente così pesantemente chiamato in causa? Saprà l'ispettore scolastico, una volta tanto, essere qualcosa di più di un controllore diligente?

\*\*\*

I «padri attenti» del piccolo mondo conservatore disapprovano, perchè contrario allo spirito della «nostra troppo generosa democrazia» (sic), che nella scuola entrino i documenti, le voci, le canzoni che testimoniano della lotta operaia e dei movimenti anarchici, come se tutto ciò fosse qualcosa di estraneo alla storia, alle esperienze dell'umanità. Democrazia invero poco generosa, quella di codesti signori. Per decenni la storia l'hanno insegnata come si gabellano le mitologie stantie: storia patriotarda, falsa, elveto-centrica, Peggio ancora la civica, vero e proprio lavaggio del cervello con un unico scopo: insegnare che la Svizzera è il modello di democrazia, giustizia, ordine, punto e basta. Parlare di lotte operaie, di sindacalismo, di socialismo, era come nominare le cose innominabili, era «far politica». Intanto si «faceva politica» studiando la storia in modo unilaterale, presentando un Ticino falso — prodotto dell'autarchia letteraria di retrotottega —, esaltando sentimenti

grettamente nazionalistici o parrocchiali. Servivano anche le canzoni, le strofe composte dai giullari della greppia. Non l'«Inno dei lavoratori» o l'«Internazionale» o le canzoni delle filandiere torchiate dai padroni, ma la «Sacra terra del Ticino». E che dire della forma più avvilita di indottrinamento, la preghiera canale? Scandalizzarsi ora, perchè alcuni docenti portano ai ragazzi i documenti per una storia meno mistificante, perchè presentano dell'umanità di ieri e di oggi un'immagine più verosimile, temere che queste voci turbino le coscienze dei figli e fermino la digestione ai «padri attenti», significa rifiutare la diversità del mondo, la pluralità del divenire storico, accettare come contenuti dell'insegnamento solo quelli che fanno comodo. In ultima analisi, significa tornare indietro e rifare la scuola bugiarda e dottrinaria che un po' tutti abbiamo subito.

\*\*\*

E' in atto l'offensiva del perbenismo provinciale, ne siamo consapevoli. Si menano colpi bassi ai docenti progressisti, si tenta di screditarli in tutti i modi, perfino rimproverandogli di presentare la propria fidanzata ai ragazzi. Si mescolano morale (una

certa morale), pedagogia, politica, cosiddetto buon senso. Non si teme neppure il ridicolo dell'oscurantismo d'altri tempi, tanto è forte il bisogno di cacciare le streghe. Ci si fa scudo della famiglia (ben inteso sacra), in nome della quale si mandano ipocriti piagnistei all'Autorità, che deve vigilare ecc. ecc. Per fortuna i tempi stanno mutando, e molto in fretta. La vita sta entrando nelle aule in tutta la sua varietà e ricchezza. Vi entrano la gioia di vivere, i sentimenti buoni, i paesaggi tranquilli. Ma vi entrano anche le testimonianze dell'ingiustizia, dell'oppressione, della miseria di due terzi dell'umanità. I ragazzi imparano che la storia è fatta da santi, missionari, poeti e filosofi. Ma non ignorano più che la fanno anche tanti criminali e sfruttatori.

Introducano pure i loro dischi, i «padri attenti», facciano venire i libri e gli opuscoli dalle Edizioni paoline o direttamente dal Vaticano se gli occorrono questi sussidi didattici per presentare il mondo come lo vedono loro. Nella scuola democratica devono coesistere tutte le «edizioni», nessuna fonte di informazione dev'essere rifiutata, nessuna verità occultata.

## Retribuzioni del corpo insegnante in Svizzera al 1.5.69

In attesa delle controproposte del Consiglio di Stato al progetto d'organico del Fronte unico del 4 novembre 1968 (respinto), pubblichiamo in sintesi la seguente tabella tolta dal bollettino corporativo dell'Edicateur

(16.1.70). Anche se per ragioni di spazio riportiamo solo i massimi di categoria e tralasciamo la questione delle indennità (di famiglia, per i figli ...) la graduatoria si rileva quanto mai significativa.

	sc. primarie elementari	primarie sup. maggiori	second. inf. ginnasio	second. sup. liceo ...
Argovia	25 440	28 302	31 270	38 902
Basilea Camp.	24 895	26 231	31 273	38 295
Basilea Città	27 737	29 606	32 091	36 519
Berna Stato	22 252	24 781	28 154	—
Berna Città	27 925	—	32 775	38 250
Bienne	26 773	—	32 441	35 902
Friborgo	21 309	—	26 277	30 808
Ginevra	28 859	—	—	35 575
Grigioni	26 343	30 328	31 752	34 720
Lucerna	24 192	29 052	30 240	38 880
Neuchâtel	23 940	25 452	30 774	31 500
San Gallo	18 036	21 600	—	35 208
Sciaffusa	24 180	—	28 380	35 760
Soletta	25 187	27 877	36 445	38 650
Ticino	22 000	23 800	31 100	34 400
Turgovia	21 843	27 303	27 100	—
Vallese	20 859	22 532	33 615	37 736
	22 950	24 623	24 898	30 498
Vaud	24 225	27 545	26 367	—
Zurigo	21 536	25 626	31 799	35 534
			—	41 720

## In attesa delle controproposte

Pubblichiamo, su questa pagina, la risposta del Consiglio di Stato al Comitato delle Associazioni Magistrali del 13 gennaio u.s. Se lo facciamo è perchè la risposta in questione merita alcune precisazioni. Le affermazioni che vi sono contenute vanno al di là dell'episodio che è all'origine della lettera del Consiglio di Stato. Permettono in particolare di mettere a nudo la natura dei rapporti vigenti nell'amministrazione dello Stato fra i dipendenti, e in particolare i docenti, e il loro datore di lavoro. Trattasi di rapporti in cui, di fatto, la volontà del secondo è legge senza che i primi abbiano modo di influire in modo incisivo sulle decisioni che li riguardano. Il Consiglio di Stato, e per esso in particolare il Dipartimento finanze, prima decide come gli pare e piace in fatto di trattamento economico dei docenti poi, quando sono in corso le trattative, tiene raramente conto delle posizioni dei propri dipendenti espresse dai loro rappresentanti sindacali, infine si permette anche di addossare la colpa ai dipendenti stessi di quelle soluzioni che sono risultate delle ingiustizie o per lo meno delle discriminazioni. Non c'è troppo da meravigliarsi di una simile situazione. Essa è la con-

seguenza logica della incapacità dei dipendenti, in particolare dei docenti, di organizzarsi sindacalmente a difesa dei loro interessi e dei loro diritti. Il Dipartimento altro non fa che approfittare di questa debolezza fino ad abusarne. Lo conferma la lettera in questione.

Intanto sarà opportuno rilevare come la risposta del Consiglio di Stato sia giunta dopo più di due mesi dalla lettera del 6.11.69 del CAM. Questo ultimo si era già rivolto al Consiglio di Stato il 19.6.69. Ci è voluto il richiamo del 6.11.69 per ottenere dopo 8 mesi, finalmente, una risposta. La sollecitudine verso le istanze dei dipendenti è esemplare!

Ma tanto ritardo se non altro aveva uno scopo: quello di permettere al Governo di trovare il modo di dar la colpa ai docenti stessi se fra qualche categoria «persiste ancora uno stato di disagio». E' veramente il massimo della disinvoltura. Dopo che praticamente, dal 1964 intere categorie di maestri sono costretti a subire per volontà del Consiglio di Stato e del Dipartimento finanze situazioni di discriminazioni ci vuole della faccia tosta a sostenere che «Il Consiglio di Stato aveva avanzato a suo tempo, tramite il Dipartimento

delle Finanze, proposte molto comprensive» che «il rifiuto inspiegabile da parte del CAM» ha fatalmente portato all'abbandono. Si allude qui, con tutta evidenza, alla proposta dell'on. Celio del 9 gennaio 1969 al CAM di avanzare a metà strada tra la VI e la IVb i docenti di scuola maggiore e di ridurre di fr. 1000.— e fr. 500.— rispettivamente le indennità per titoli completi e per mezzi titoli. Il Consiglio di Stato fu sicuramente e esattamente informato sugli accordi raggiunti allora fra CAM e Dipartimento finanze. E' perciò troppo facile oggi dimenticare quanto si era convenuto il 9 gennaio 1969 e scaricare la responsabilità sugli altri. O per caso l'on. Celio si è dimenticato di riferire ai suoi colleghi che, in quella riunione, alla conclusione dei lavori, il CAM aveva **all'unanimità** accolto le due proposte e che di conseguenza si era anche convenuto che l'on. Celio stesso avrebbe chiesto al Consiglio di Stato l'accordo alle riduzioni delle indennità per i titoli di fr. 1000.— e fr. 500.— il giorno dopo, mentre l'on. Bottani avrebbe sostenuto l'avanzamento dei docenti di scuola maggiore in Commissione di Gestione. Per quanto ci è dato di sapere fu proprio perchè le proposte, in particolare quella relativa ai titoli, non trovarono d'accordo il Consiglio di Stato che non se ne fece niente.

Di chi la responsabilità? Dei dipendenti e delle loro associazioni? O piuttosto del Consiglio di Stato e del Dipartimento finanze, i quali hanno più volte dimostrato di essere poco disposti nelle trattative, ad accettare certe contro-proposte, che da anni i docenti avanzano, in particolare la soppressione delle discriminazioni di salario basate sui titoli. Anche per loro vale la norma che le decisioni spettano ai «padroni». Al dipendente al massimo è permesso di fare obiezioni marginali, mai di quelle fondamentali. E' del resto con lo stesso criterio che il Dipartimento educazione (e quello delle finanze, che è poi la stessa cosa almeno nelle persone) decide chi ascoltare. Quando fa comodo si ascoltano i comitati di categorie particolari. Quando il comodo è un altro allora si afferma di voler trattare solo con il Fronte unico. Sono esempi che illustrano quanto poco conti la forza organizzativa dei docenti. Una simile situazione continuerà a sussistere fin quando i docenti non si renderanno conto che la difesa dei loro diritti passa per un chiaro impegno sindacale e attraverso l'unione di una vera organizzazione che, grazie alla sua forza, costituisca un interlocutore valido e non trascurabile per Dipartimento e Consiglio di Stato

Egregi Signori,

*In risposta alla vostra del 6 novembre 1969 precisiamo che il Consiglio di Stato ha già fatto conoscere, a ripetute riprese, in Gran Consiglio il proprio atteggiamento in ordine alle svariate richieste del personale in materia di cassa pensione e di organico.*

*E' ovvio, ci sembra, che il Consiglio di Stato non può prendere posizione partitamente e di volta in volta su rivendicazioni di questo o quel gruppo di funzionari e di docenti. Al più, quindi, le disparate istanze — non raramente contraddittorie — possono essere tenute presenti nell'ambito di una soluzione globale così come avviene per la revisione, in atto, dell'organico. Quanto ai rapporti fra CAM e Fronte Unico, non possiamo riconoscere la tesi del primo per cui il secondo rappresenterebbe le associazioni magistrali solo in parte. Intanto, se così fosse, occorrerebbe precisare chiaramente i limiti dei poteri rappresentativi del Fronte Unico. In secondo luogo il Consiglio di Stato non potrebbe ammettere che singole associazioni del personale possano interferire in duplice forma (in proprio per un verso, tramite il F.U. per l'altro) nelle trattative con lo Stato.*

*Per finire dobbiamo rilevare che se fra qualche categoria di docenti persiste uno stato di disagio questo non è certo imputabile al Consiglio di Stato che aveva avanzato a suo tempo, tramite il Dipartimento delle finanze, proposte molto comprensive, idonee ad attenuare il disagio e a rendere più tranquilla l'aspettativa del nuovo organico.*

*Il rifiuto inspiegabile, da parte del CAM, di questa proposta ha fatalmente comportato l'abbandono della soluzione transitoria, il rinvio al nuovo organico e la perdita per i docenti di scuola maggiore di un cospicuo adeguamento di stipendio.*

Con la massima stima.

Bellinzona, 13 gennaio 1970.

Per il Consiglio di Stato

Il Presidente:  
Celio.

p. o. Il Cancelliere  
Crivelli